

«Niente più dell'ideologia politica assomiglia al pensiero mitico» (Claude Lévi-Strauss); «nulla assomiglia all'ideologia di più del mito, quando diventa mito politico» (Nicole Loraux): comunque si spostino gli accenti, 'mito' e 'ideologia' – intesi non come termini tecnici legati a specifiche discipline ma nel loro senso più comune e generalizzante – presentano notevoli punti di contatto e vaste aree di sovrapposizione, costituendo sistemi di idee, valori e narrazioni più o meno coerenti, enunciati più che dimostrati, relativamente autonomi rispetto a una realtà con la quale mantengono tuttavia legami più o meno tenui. Pur senza mai risolversi interamente l'uno nell'altra, mito e ideologia vivono in un rapporto di profonda simbiosi. Se i miti sono veicolo di contenuti ideologici forti, tanto all'interno delle culture che li producono, delle quali trasmettono in forme palesi o sotterranee idee e valori normativi – origini, strutture sociali, ruoli sessuali etc. – quanto nelle culture altre che li riprendono e rifunzionalizzano colmandoli di nuovi significati, le ideologie sono dal canto loro instancabili riutilizzatrici e creatrici dei miti dei quali si alimentano: nessuna ideologia può vivere senza i suoi miti, così come nessun mito può evitare di farsi carico di contenuti ideologicamente pesanti.

Passando attraverso epoche, culture e ambiti di ricerca diversi – dalla storiografia all'archeologia, dall'antropologia alla letteratura – il seminario interdisciplinare 'Mitologie e ideologie' si propone di esplorare alcuni dei tanti fili che congiungono queste due grandi aree di discorso, cogliendone i processi di osmosi, le sinergie, le sovrapposizioni, il comune carattere – al di là dei contenuti specifici – di parola 'autorevole' o 'autoritaria'.



Dipartimento di Scienze del Testo e  
del Patrimonio Culturale  
Segreteria  
Via S. Andrea, 34 – 61029 Urbino PU  
Tel. +39 0722 303550  
Fax +39 0722 303551  
dipscienzetesto1@uniurb.it  
marco.dorati@uniurb.it  
tommasodicarpegna@hotmail.com  
www.uniurb.it



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO  
“CARLO BO”

*Dipartimento di Scienze del Testo e del Patrimonio Culturale*



Urbino - nell'Aula B1 di Palazzo Albani  
13 Aprile 2011 - h. 9,00-13,00

## h. 9,00. Renato Raffaelli, Direttore del Dipartimento, *Saluto*

### Tommaso di Carpegna Falconieri, Marco Dorati, *Introduzione*

#### **Marco Dorati (filologo classico): *Miti delle origini dei Greci, da Atene al Terzo Reich***

Scarsamente documentabili, le origini sono per loro natura oggetto di discorso più che di conoscenza. Il tema delle origini etniche si dimostra contenitore ideale di istanze fortemente ideologiche, più o meno sotterranee o di immediato uso politico, tanto nel mito greco (e in particolare nella retorica ateniese dell'autoctonia dei primi abitanti dell'Attica), quanto nel discorso scientifico o pseudoscientifico elaborato dalla cultura europea del XIX e XX secolo, relativo alla provenienza asiatica o europea dei 'progenitori' ellenici, che culmina nella retorica nazista delle origini nordiche di questi ultimi.

#### **Tommaso di Carpegna Falconieri (storico medievista): *«L'han giurato. Gli ho visti in Pontida». L'uso del medioevo nella costruzione e nella decostruzione della nazione italiana***

Come in molti altri paesi europei, anche in Italia, nel corso dell'Ottocento, la storia medievale divenne il luogo ideale per fondarvi il «mito di fondazione della patria»: basti pensare al Giuramento di Pontida cantato da Berchet, oppure alla Battaglia di Legnano e ai Vespri siciliani evocati nell'Inno di Mameli. Questi eventi simbolici hanno mantenuto a lungo la loro funzione unificante, passando quasi indenni anche attraverso la rilettura fascista e poi quella repubblicana. Da circa venti anni, i medesimi eventi simbolici del medioevo italiano sono oggetto di una reinterpretazione di significato opposto, soprattutto per opera del movimento leghista. Ciò avviene in un clima di generale decostruzione della nazione italiana che ha alle spalle un motivo profondo, quello del rapporto irrisolto tra identità nazionale e identità locali. Si parla dunque del concetto di «medievalismo identitario»: una forte costruzione ideologica che si declina in modo differente per giustificare le politiche di volta in volta contemporanee, nell'Ottocento come oggi, attualizzando il medioevo.

#### **Anna Santucci (archeologa classica): *«Persino nell'archeologia si va a cacciare la politica...». Antichità cirenaiche e archeologia italiana nella propaganda politica (1911-1943)***

L'intervento ripercorre alcuni momenti della ricerca archeologica italiana in Libia nella prima metà del Novecento, con più specifico riferimento alla Cirenaica.

Nell'arco di un quarantennio, dal proclama di annessione della Tripolitania e della Cirenaica all'Italia fino alla sconfitta italiana ad opera dell'VIII Armata Britannica, le entusiasmanti scoperte archeologiche nell'Africa settentrionale – avviate nel contesto della spartizione coloniale europea del Mediterraneo – vengono assunte a legittimare le scelte economico-politiche dell'Italia prima sotto l'impronta dei governi guidati da G. Giolitti (1901-14), poi e sostanzialmente sotto quella di B. Mussolini (1922-43). Gli anni Trenta in particolare registrarono un diffuso e programmatico uso delle antichità nell'ambito di una politica ormai pienamente di regime, perseguita all'insegna del mito del nuovo Impero Romano.

#### **Salvatore Ritrovato (filologo moderno): *Il mito della modernità nel Futurismo come antidoto ideologico alla Tradizione***

Il Futurismo è stato la prima avanguardia artistica che ha consapevolmente messo in discussione non tanto una pratica artistica, ma l'intera 'ideologia' della Tradizione, proponendo per contro una nuova ideologia fondata sul 'Futuro' inteso come anti-Tradizione, paradigma imprescindibile per la valutazione dell'arte in quanto 'azione'. Azione da compiere, da realizzare – si badi – non più opera da contemplare e interpretare, l'arte futurista non rinuncia a dotarsi di una sua mitologia impudente e aggressiva: la macchina, la velocità, la sintesi plastica ecc., sostituiscono la vecchia strumentazione estetica classicista, nelle arti figurative, nella letteratura, nella musica, nell'architettura, nel cinema. Il Futurismo centra in pieno la nuova mitologia della modernità.

#### **Francesca Declich (antropologa culturale): *I miti originari Chewa delle danze Nyau e il loro uso politico odierno***

Il mito di fondazione della società di lingua Chewa in Malawi, Zambia e Mozambico racconta che in tempi antichi gli esseri umani vennero separati dagli animali tramite il fuoco. I riti delle società segrete maschili Nyau, secondo alcune interpretazioni, ripercorrono i passi di questo mito nel corso di intere notti nelle quali danzatori mascherati interpretano animali feroci. Le danze culminano all'alba quando alcune parti delle maschere vengono bruciate ripercorrendo simbolicamente il tempo mitico nell'arena delle danze e separando ritualmente tale arena dagli spazi di boscaglia circostanti dedicati alla preparazione delle mascherate. Nell'ultimo secolo queste società segrete e le loro danze hanno subito vicende alterne: proibite dalle religioni monoteistiche e dai governi dei Paesi nei quali erano eseguite, queste danze sono state svolte sempre più nel segreto. In Malawi più recentemente il governo ha invece esaltato queste tradizioni usandole per rafforzare lo spirito nazionale.

## h. 12,30 . *Tavola rotonda conclusiva*